

Molti anni fa con un gruppo di amici ci riunimmo per leggere e commentare l'insegnamento che giungeva dalla coscienza estesa di coloro che noi chiamiamo "Maestri" o "Guide". Tale coscienza ripete che il fine ultimo dell'uomo è l'evoluzione della coscienza. Chiamammo perciò quest'unione di amici "Evolvenza".

Iniziammo ad applicare l'insegnamento dei Maestri cercando una risposta alla domanda: «Perché la vita è così?».

Da questo intenso lavoro interiore sono nati studi di "narrativa attiva", in cui il protagonista del racconto comprende il motivo evolutivo per cui accade un particolare evento nella sua vita. La "narrativa attiva" presenta, perciò, due anime: è un saggio e, insieme, una narrazione.

© evolvenza

© 2021 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione dicembre 2021
ISBN 978-88-9295-324-6

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia,
senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

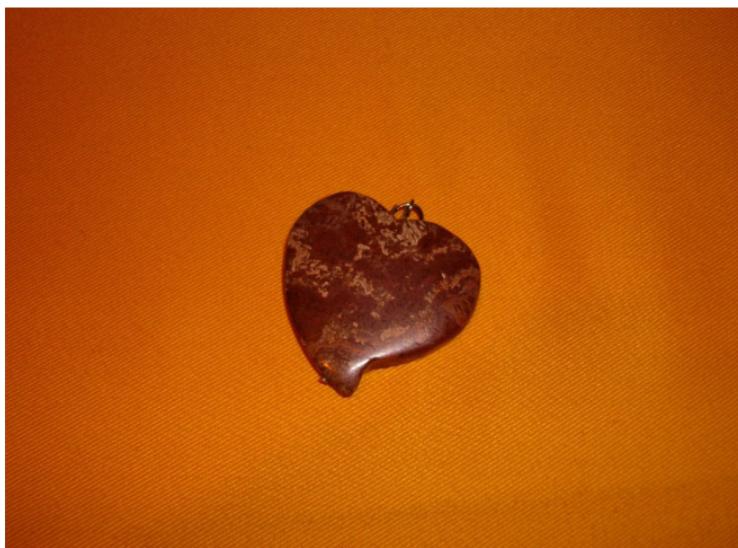
Vitaliano Bilotta

**Gli animali saranno
l'umanità di domani**

Scienze di frontiera

I. Cuoricini replicati

CerchioEsseno. Unodeitanticuoriciniapportati dai figli trapassati, in genere alle madri. Spesso questi apporti sono espressi nella forma di un sassolino, nella forma di un “cuore”, che il cibo assume in un piatto, di un cuoricino trovato per caso in strada, in auto, dove il cuoricino si materializza improvvisamente, mentre il genitore pensa al figlio trapassato. Insomma, in qualsiasi modo il figlio, in genere morto giovane, possa confermare ai genitori che lui continua a vivere e che gli vuole bene.



2. Senofonte

Senofonte (431-354 a.C.), figlio di Grillo del demodi Erchia, storico e mercenario ateniese, scrittore poligrafo, di cui ci sono pervenute le opere complete, circostanza che ha fatto di lui una delle fonti maggiori per la conoscenza dei suoi tempi, in *I detti memorabili*, dice: «Senza concordia non può esserci né uno Stato ben governato, né una casa bene amministrata».

Commento

Forse a Senofonte bastava dire che la concordia è una delle “prime figlie” dell’Evoluzione.

3. Cherane

Vedevo in quella coppia la sintesi della perfetta bellezza maschile e femminile. Margaret aveva ventisette anni, dodici meno del marito, ed era la terza moglie di Robert Smith; soltanto il minore dei cinque figli degli Smith era suo.

«Offri qualcosa da bere a Benjamin, tesoro. Io tornerò molto tardi», disse Robert.

«Sentiremo la tua mancanza» disse Margaret, mentre il marito si allontanava nel vasto patio lastricato. Due ettari di prato e di aiuole fiorite declinavano verso il fiume e verso un piacevole laghetto artificiale. Il campo da tennis era occupato e un'urlante masnada di ragazzini agitava l'acqua della piscina, mentre il giardinier tagliava le piante rigogliose.

Conoscevo da molto la famiglia Smith, era tutta bella.

Vidi cinque o sei ragazze in costume da bagno e mi indirizzai il più possibile oltre la siepe cercando di aggiungere qualche centimetro alla mia statura. «Ragazze – annunciò Margaret – vi presento il professor Benjamin Brigfield, che insegna Antropologia ad Harvard. Ben, questa è Ann Latismore, che a suo tempo fu una tua allieva».

Ricambiai i saluti un po' troppo calorosi, usando sapientemente lo sguardo e la voce che erano le uniche cose che avevo di buono. La situazione

era imbarazzante, perché nessuno si aspettava che in quella atmosfera di festa gli si presentasse uno sciancato, insieme agli aperitivi.

«Ma perché stai tutto piegato in avanti?» mi chiese un bambino, uno dei più piccoli.

«Perché sono nato così» risposi.

«E perché sei nato così?».

«E tu perché sei nato così bello?» risposi per togliere i presenti dall'imbarazzo.

«Su, vai a giocare» intervenne subito Margaret. Io cercai nella giacca la mia bustina di mentine e me ne ficcai una in bocca per attenuare il sapore di amaro che mi dava sempre il parlare del mio corpo deforme.

Margaret si era appoggiata allo stipite, con le mani affondate nelle tasche del camice bianco. Capelli biondi, fermati da un nastro che lasciava scoperta la fronte spaziosa, grandi occhi neri ben distanziati sopra il naso aquilino, zigomi alti, labbra piene e sensuali: una bella donna dalle lunghe gambe fasciate in un paio di blue-jeans. Ma perché mi piacevano sempre le donne alte, pensai.

«Ti piace la nostra nuova casa?» domandò Margaret avvicinandosi a me.

«Sì, e siete una splendida famiglia» dissi con sincera ammirazione. Margaret venne ad appollaiarsi sul bracciolo della mia poltrona. Le feci posto per quello che poteva il mio corpo deforme. Da quando l'avevo conosciuta, ero innamorato di lei. Margaret mi si strinse vicino, col braccio mi toccò la spalla... un contatto che mi fece scorrere un brivido in tutto il corpo.

Grazie ai "maestri immateriali", avevo imparato ad accettare me così com'ero, ma in certi momenti rischiavo d'impazzire, perché ero costretto nel mio

povero corpo.

«Forse sarà stato il mio angelo custode – disse Margaret – ma negli ultimi mesi ero certa che ti avrei rivisto a breve». I suoi occhi neri scintillarono di affetto.

«O è stato il tuo “spirito guida”?» dissi io.

«Oh Ben, sono così felice che tu sia venuto! Ma chi è questo spirito guida?».

«È il tuo angelo custode in “versione laica” – risposi – Ma tu ti sei mai chiesta chi è in effetti il tuo angelo custode?».

«È un angelo che mi guida e mi suggerisce...».

«Ma come ti immagini questo angelo?».

«Vi possono essere almenodiecirisposteperfettamente razionali» disse Margaret.

«No, per carità, la razionalità mettila da parte, perché non c'entra niente, la risposta è una sola...».

Margaret alzò la testa di scatto. «Ma allora mi nascondi qualcosa?». Si alzò dal bracciolo e mi domandò con ingannevole dolcezza: «Altre volte abbiamo parlato di queste cose, ma non mi hai parlato dell'angelo custode...».

«Il nostro angelo custode o “spirito guida”, per i “maestri”, non è altro che un “sentire più vasto” del nostro, che, essendo tale, “ci comprende”. Quando lo invociamo – risposi, soppesando accuratamente le parole – noi in realtà chiediamo suggerimento ad uno “stato di coscienza” che noi raggiungeremo, ma che è “ancora superiore” a noi».

Fui alquanto soddisfatto della mia sintesi, perché la offrivo alla comprensione di Margaret.

«Ma tutti abbiamo lo spirito guida o l'angelo custode?» chiese Margaret con un interesse che cominciò a sfiorare l'attenzione.

«Certamente, se non lo avessimo saremmo una macchina senza autista».

«Il problema è che ci conduce nelle cose belle ma anche nelle cose brutte» trovò Margaret».

«No, il problema è che spesso noi non siamo in grado di capire la “bontà” dei suoi suggerimenti e facciamo il “contrario”, perché non abbiamo “l’evoluzione sufficiente” per accorgerci che il nostro “sentiresuperiore”, ossia il nostro “angelocustode”, ha ragione».

Mentre Margaret rifletteva su come lo spirito guida o l’angelo custode potesse essere, al di là di ogni concezione umana, un “sentiresuperiore”, mi venne in mente un mio gigantesco collaboratore nero che mi era stato affidato quando avevo cominciato ad insegnare ad Harvard.

Henry Nagemba all’inizio era entrato all’università come addetto alle pulizie. Ma c’erano voluti sei mesi perché scoprisse che, oltre al Sotho, la sua lingua nativa, conosceva altri dieci dialetti africani. In un anno e mezzo era riuscito a insegnargli a parlare correntemente l’inglese e, in capo ad altri sei mesi, a scriverlo. Sei anni dopo si era laureato in Lettere ed era l’unica persona che era in grado di esprimersi nel dialetto dei misteriosi boschimani pigmei del Kalahari.

«A cosa stai pensando?» mi chiese Margaret vedendomi straordinariamente taciturno.

«Stavo pensando ad Henry Nagemba, il mio coordinatore della sezione linguistica, che un giorno mi fece una domanda simile alla tua: «Mi aveva detto che da piccolo era stato allievo del nonno, stregone e custode delle traduzioni della sua tribù. Il nonno era capace di cadere in *trance* e di raccontare una quantità enorme di cognizioni che non era-

no alla portata né della sua memoria e nemmeno della sua intelligenza. Una mattina Nagemba dopo avermi rivolto il suo abituale buongiorno, mi disse: «*Cherane!* Benedetto!». Che secondo la credenza *bantu* è il saluto che distingue chi abbia un difetto fisico, come i piedi deformi, la pigmentazione albina, gli occhi strabici o la gobba, è benedetto dagli spiriti ed è dotato di particolari poteri medianici. È inutile dire che quel saluto fu per me motivo di un segreto piacere e mi tirò su di morale...».

Bene, Nagemba un giorno mi chiese: «Sei tu che hai cambiato la mia vita o è stato il mio Laràne?». Cercai di capire chi era per Nagemba, “Laràne”. Mi disse che era il suo “spirito familiare”, in parte assimilabile al nostro “angelocustode” o “spirito guida” ...».

«Allora anche i selvaggi hanno le nostre stesse intuizioni?» m'interruppe Margaret.

«Sì, per la legge d'evoluzione, anche i “selvaggi”, come li chiami tu e non io, hanno delle “intuizioni” che, al loro livello, ubbidiscono a leggi fisiologiche, anche se non ancora spirituali.

Ma non è finita qui.

Mentre parlavamo degli “spiriti familiari”, gli occhi di Nagemba divennero vitrei, come se una sorta di pellicola opaca gli fosse scesa sugli occhi. Affondò la grande testa nelle spalle e il viso si trasformò. Sentii la mia pelle accapponarsi: benché avessi partecipato a molte riunioni medianiche, non avevo mai assistito ad una “trasfigurazione”. Infatti il viso di Nagemba assunse le sembianze di un vecchio. Aspettai con ansia, ben sapendo che se ci fosse stato un pericolo per me, Nagemba nel giro di pochi secondi, con un risoluto sforzo di volontà, avrebbe spezzato la *trance* e con essa la trasfigurazione. Il

nonno, come poi mi spiegò Nagemba, comincio a parlare con voce tremula: «Vivi in pace, *Cherane* – disse l'entità rivolto evidentemente a me – La tua vita è tanto faticosa quanto magica!».

Detto questo, la testa di Nagemba sussultò; intervenne la parte cosciente del suo Essere e i suoi occhi divennero di nuovo limpidi.

Margaret mi guardò con una certa ammirazione. «Vuoi una tazzina di caffè?» mi chiese senza commentare.

«No, grazie» risposi e guardai l'orologio». Per quel giorno non avrei avuto più niente di spirituale da raccontare.

«Devo fare ancora il biglietto del treno» dissi. E abbracciai Margaret il più a lungo possibile.

4.
Proverbio Italiano

A chi crede, Dio provvede.

Commento

Il credere, l'avere fede, "implicare" la nostra coscienza in un nostro credo, è una "preghiera". E la Legge ci esaudisce in ragione della "potenza" della nostra preghiera, se il nostro destino lo permette.

5. Tucidide

Tucidide (460-404 a.C.), figlio di Oloro, del demo di Alimunte, storico e militare ateniese, uno dei principali esponenti della letteratura greca, in *La Guerra del Peloponneso*, dice: «Le città erano in preda alla lotta civile. Quelle che ne furono travolte imparavano alla scuola del passato a lanciarsi molto più oltre ad eccessi d'inauditi progetti, con raffinate aggressioni e smodate vendette.

Il valore consueto delle parole in rapporto alle cose era trasvalutato da una nuova interpretazione.

L'audacia dissennata fu ritenuta coraggiosa abnegazione verso la propria parte; l'indugio prudente, decorosa viltà; la saggezza, pretesto di codardia; l'intelletto aperto a tutti gli aspetti di un problema, assoluta incapacità di agire; la folle impulsività era chiamata condotta veramente virile; il riflettere per la sicura riuscita di un'impresa, onesta scusa per trarsi in disparte. Chi inveiva era sempre insospettato; chi gli contraddiceva ispirava diffidenza. Condurre a termine un'insidia era prova d'ingegno, prevederla lode anche più alta. Studiarsi di non ricorrere ad alcuna ditali abilità era tradimento contro la propria parte e paura degli avversari. Si elogiava insomma chi preveniva il compagno nell'attuare qualche malvagio disegno, e chi lo spingeva ad attuarla se non ci aveva pensato.

I vincoli di parentela legavano meno dei vincoli di parte, perché questi rappresentavano più spregiudicata premessa di un'audacia incondizionata. Era maggior gloria prendere vendetta di un'offesa che non aver nulla da vendicare... Con religiosa onestà non agiva né l'uno né l'altro partito; ma si raggiungeva fama più alta con lo sfoggio di sonanti motivi, sempre che capitasse di ottenere con mezzi indegni qualche successo. I cittadini moderati erano soppressi da ambi i partiti: o perché non fornivano l'aiuto richiesto, o perché si invidiava loro di essere fuori della mischia.

Commento

Chi è il maestro della massa? La bestialità. Come può questa massa intuire che la vita non sia tutta qui?

Da questo brano di Tucidide vediamo come la massa, da sempre, "fatica e fatica" come un pesce che cerca di raggiungere l'orlo del vaso, ma quando lo raggiunge, non può uscire dal vaso, se non "salta" la sua mente.

Ma chi salta la sua mente?

Chi la fa tacere.

E chi la fa tacere?

La fa tacere un Socrate o un Platone, che non erano saggi perché erano grandi uomini, ma erano saggi perché erano grandi "medium".